



Caso Hannoun e la Guerra ibrida

Pubblicato il 30/12/2025

Genova, 9 arresti e milioni sequestrati. È da qui che parte una delle inchieste italiane più delicate degli ultimi mesi sul finanziamento del terrorismo: secondo la Procura, un circuito di raccolta fondi “umanitaria” avrebbe alimentato Hamas attraverso triangolazioni finanziarie, associazioni-schermo e canali esteri. Al centro dell’operazione c’è **Mohammad Hannoun**, arrestato insieme ad altre otto persone.

L’operazione e l’accusa: beneficenza come copertura

Il quadro accusatorio, in sintesi, sostiene che **circa 7 milioni di euro** raccolti negli ultimi due anni con finalità dichiarate di sostegno alla popolazione palestinese sarebbero stati **dirottati verso entità collegate a Hamas**, sfruttando passaggi bancari complessi e organizzazioni con sede all’estero per “spezzare” la tracciabilità dei flussi. Le forze dell’ordine hanno inoltre sequestrato **beni per oltre 8 milioni di euro**, inclusa liquidità rinvenuta durante perquisizioni e controlli.

Secondo quanto riportato da fonti investigative e stampa, l'ordinanza cautelare è stata eseguita da **Digos** e **Guardia di Finanza** su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia e Antiterrorismo di Genova. L'impianto dell'accusa parla di una **struttura stabile** che, dietro attività associative e iniziative di solidarietà, avrebbe sostenuto economicamente un'organizzazione considerata terroristica dall'Unione Europea.



Caso Hannoun e la Guerra ibrida

Chi è Mohammad Hannoun e perché il suo nome ricorre da anni

Hannoun è indicato dagli inquirenti come **snodo e promotore** della raccolta fondi contestata. La vicenda, però, non nasce dal nulla: **gli Stati Uniti lo hanno sanzionato** già in passato. In comunicazioni del Dipartimento del Tesoro, Hannoun viene descritto come soggetto basato in Italia e legato a una presunta rete di fundraising per Hamas, attraverso un ente presentato come benefico.

*Nota importante: tutte le contestazioni penali in Italia sono **accuse** nella fase delle indagini e valgono la presunzione d'innocenza e il contraddittorio processuale.*

Un'inchiesta europea (e non solo): banche, segnalazioni e cooperazione

Un elemento che emerge con forza è la dimensione **transnazionale** dell'indagine. Ricostruzioni giornalistiche riferiscono che l'inchiesta avrebbe preso slancio anche grazie a segnalazioni di transazioni sospette e a un coordinamento con autorità di altri Paesi europei, oltre a contributi informativi esterni citati come rilevanti nella ricostruzione dei flussi.



Caso Hannoun e la Guerra ibrida

Perché tutto questo rientra nella “guerra ibrida”

Di norma associamo la guerra a carri armati, missili e trincee. Ma le dottrine di sicurezza occidentali definiscono “minacce ibride” quelle azioni che **combinano strumenti militari e non militari**, spesso in modo **coperto**, per destabilizzare società e istituzioni. In questo senso, un presunto sistema di **raccolta fondi mascherata** può diventare un tassello tipico della dimensione “ibrida”:

- **Sostiene capacità operative** (se i flussi arrivano davvero a un gruppo armato o a sue articolazioni).
- **Sfrutta infrastrutture legali** (associazioni, conti, donazioni) riducendo il rischio percepito.
- **Si mimetizza nel tessuto sociale**, rendendo l'individuazione più complessa e potenzialmente divisiva.
- **Genera polarizzazione interna**: ogni intervento repressivo può essere letto come tutela della sicurezza o come attacco politico, alimentando fratture.

Il punto più delicato: sicurezza nazionale vs. spazio civico

La reazione politica e sociale, come spesso accade, è diventata parte della storia. Da un lato, le istituzioni hanno rivendicato l'importanza dell'operazione come contrasto al terrorismo; dall'altro, gruppi pro-Palestina hanno parlato di criminalizzazione della solidarietà.

È significativo che, in comunicazioni riportate dalla stampa, gli stessi inquirenti abbiano evidenziato un doppio binario: perseguire il finanziamento del terrorismo **non cancella** le sofferenze civili a Gaza né il bisogno di tutela dei civili, ma allo stesso tempo tali sofferenze **non giustificano** atti terroristici. È una frase che fotografa bene la trappola della guerra ibrida: far collidere, nello stesso spazio pubblico, temi umanitari e sicurezza.

Cosa insegna il “caso Hannoun”

Al di là dell'esito giudiziario, tre lezioni sono già chiare:

1. **Il denaro è un fronte:** il contrasto passa da controlli antiriciclaggio, segnalazioni e cooperazione giudiziaria internazionale tanto quanto da intelligence e polizia.
2. **Le reti contano più dei singoli:** quando esistono strutture associative e canali esteri, l'azione è efficace solo se “segue i flussi”, non solo le persone.
3. **Servono anticorpi democratici:** trasparenza delle ONG, controlli proporzionati, tutela dell'aiuto umanitario legittimo e comunicazione pubblica rigorosa. Altrimenti il rischio è regalare agli avversari (statali o non statali) l'obiettivo tipico delle minacce ibride: **dividere dall'interno**.

Link notizia: <https://www.reuters.com/>